

## ***Il sinodo e il “problema” delle donne nei ministeri “alti”***

**di Luigi Sandri**

*in “Confronti” del luglio-agosto 2023*

La questione ucraina, con il papa che ha inviato a Kiev il cardinale Matteo Zuppi per “ascoltare”, e sperabilmente ottenere almeno il ritorno in patria dei bambini ucraini deportati dai russi; la malattia di Francesco che, operato il 7 giugno per laparotomia e plastica della parete addominale con protesi, pur riprendendosi bene (asseriscono i medici), è rimasto indebolito, e quindi per lui sarebbero assai faticosi i prossimi viaggi programmati per il Portogallo (2-6 agosto) e la Mongolia (31 agosto-4 settembre); la questione-donna che incomberà sulla prima sessione del Sinodo dei vescovi [Sv]. Questi temi, pur distinti, in qualche modo si intrecciano, e peseranno sulla prossima Assemblea che, in ottobre, formalmente dovrebbe solo riflettere su come inverare la “sinodalità” nella Chiesa cattolica romana.

### **ZUPPI “ASCOLTATORE” DEI RAPPORTI RUSSO-UCRAINI**

La “missione” in Ucraina, che il papa ha affidato a Matteo Zuppi, arcivescovo di Bologna e presidente della Conferenza episcopale italiana, non si configurava come una “mediazione” tra Kiev e Mosca ma, più modestamente, come il desiderio di “ascoltare” tutte le parti in causa, sperabilmente riuscendo a favorire il ritorno in patria delle migliaia di bambini (19.505, secondo Kiev) rapiti dai russi. Dunque, un’opera “umanitaria”, significativa (se realizzata) ma limitata, che non cambia le opzioni militari del presidente russo Vladimir Putin, e la controffensiva ucraina all’attacco russo, sostenuta dalla Nato.

Zuppi, il 5 e 6 giugno a Kiev ha ascoltato il presidente Volodymyr Zelensky, e i capi delle Chiese (soprattutto ortodosse: l’autocefala legata a Costantinopoli e la russa, prima già stretta a Mosca e ora in dissenso con il patriarca russo proprio per il giudizio da dare all’“operazione militare speciale” che Putin il 22 febbraio 2022 ha lanciato contro l’Ucraina). E l’ascolto dei russi? Per essere credibile “facilitatore” di dialogo tra Kiev e Mosca il porporato “necessariamente”, in un vicinissimo secondo nuovo viaggio, dovrebbe andare anche in Russia, per ascoltare Putin e Kirill; tuttavia, mentre scriviamo a giugno nulla è certo, e non si sa se i due vogliano incontrare il messaggero vaticano. Ma senza tali incontri l’intera “missione” del porporato ne sarebbe ferita e menomata.

### **IL POST-BERGOGLIO**

Al momento sembra che il papa, sentendosi ristabilito, voglia effettuare i programmati viaggi; ciò non impedisce che nel Collegio cardinalizio, ammaestrati dalle sorprese della storia e scettici sulle rassicurazioni dei medici per la salute del pontefice, si sia iniziato, qua e là, in colloqui informali, a parlare della sua successione: l’età di Bergoglio (classe 1936) e i suoi acciacchi spingono a trovarsi pronti all’entrata nella Cappella Sistina.

In questa interessata girandola, per il “dopo” il nome di Zuppi è tra i più citati: tuttavia la perigliosa “missione” a Kiev (e Mosca?) potrebbe favorirlo ma anche, se i suoi risultati fossero ritenuti inferiori alle attese, bloccarlo. Comunque, il “come” la Chiesa romana debba porsi di fronte alla guerra (in Ucraina), e alle guerre, sarà uno dei temi cruciali del prossimo conclave, quando sarà. Inoltre, esso dovrà occuparsi dei problemi ad extra e ad intra del Cattolicesimo; a iniziare dai problemi che emergeranno al prossimo Sinodo.

### **DONNE AL VOTO ALL’ASSEMBLEA DI OTTOBRE**

Al Sinodo sull’Amazzonia del 2019, per volontà di Francesco nessuna donna – religiosa o laica – poté votare, per quanto alcune decine di esse, partecipanti, in vari ruoli, a quell’Assemblea, lo desiderassero. In quell’occasione il “no” papale fu particolarmente stridente, anche perché da decenni molte teologhe hanno evidenziato l’assoluta insostenibilità del maschilismo ecclesiale. Le lamentele infine raggiunsero Bergoglio che, nel febbraio del 2021, nominò due sottosegretari del Sv: l’agostiniano spagnolo Luis Marín de San Martín, e la francese suor Nathalie Becquart. Scontata la prima nomina, ma inaudita – per la Curia – la seconda.

Poi il papa ha fatto un altro passo avanti: il 26 aprile scorso è stato annunciato che, al Sv di ottobre, tra le 370 persone votanti vi saranno settanta “non vescovi”, tra cui circa quaranta donne, religiose e laiche: persone “designate” soprattutto dalle Conferenze continentali e “ratificate” poi da Francesco. Un piccolo numero, rispetto all’esorbitante maggioranza dei “maschi”: e, tuttavia, un segnale che va nella giusta direzione, e che in futuro – chissà! – potrebbe portare a una parità numerica tra “padri” e “madri” nel Sv.

### CHIUSURE, SPERANZE E CONTRADDIZIONI

Il Sinodo dei vescovi fu istituito nel settembre del 1965 da Paolo VI, come tentativo – embrionale – di attuare la collegialità episcopale prospettata dal Vaticano II con la costituzione conciliare *Lumen gentium* varata l’anno precedente. L’organismo era totalmente maschilista, e non prevedeva presenza di donne, tanto meno votanti: solo episcopi, e qualche raro prete. E così è stato per tutte le ventinove Assemblee – dedicate a vari argomenti – che si sono susseguite dal 1967 al 2019, quando si celebrò il Sv dedicato all’Amazzonia.

Adesso, in merito al previsto ingresso di donne votanti, due autorevoli cardinali – Mario Grech, segretario del Sv, e Jean-Claude Höllerich, relatore generale all’appuntamento di ottobre – si sono affrettati a dichiarare: «Non è una rivoluzione, ma un importante cambiamento. Esso rinforza la solidità del processo nel suo insieme. In questo modo la specificità episcopale dell’Assemblea sinodale non risulta intaccata, ma addirittura confermata».

Le Conferenze episcopali dei vari continenti e i Patriarchi cattolici orientali proporranno centoquaranta nomi, tra i quali il papa sceglierà settanta nuovi partecipanti al Sv. La raccomandazione è che, tra i nomi proposti, la metà siano di donne. L’Unione delle Superiori generali sceglierà cinque suoi rappresentanti.

Può sembrare un sistema farraginoso, ma non si passa facilmente da una Chiesa “gerarchica” a una Chiesa “sinodale”. Sullo sfondo, alcuni problemi capitali: perché si prospetta la presenza di “non vescovi”, e in particolare di donne? Qui si apre una questione cruciale: infatti, l’affermazione conciliare che «la Chiesa è il popolo di Dio che cammina nella storia» avrebbe comportato, logicamente, la creazione di un “Sinodo del popolo di Dio”.

Paolo VI, nel 1965, non osò tanto, e nemmeno, ora, il pontefice regnante; questi, tuttavia, ha pensato di superare di fatto l’ostacolo, inserendo laici e laiche; ma è assai probabile che la dinamica ecclesiale porterà a far crescere il loro numero nel Sinodo. Il quale, quando questa via sarà percorsa per davvero, potrà ancora definirsi “dei vescovi”? Il fondamento teologico dell’allargamento prospettato è la volontà di immaginare la struttura della Chiesa a partire dalla sua base costitutiva, il battesimo, e non più dalla sua struttura gerarchica. E già questo, seppur minimizzato dai porporati citati, è di per sé “rivoluzionario”, se tale aggettivo può essere consono a mutamenti ecclesiali che aprono un cammino ardito finora inesplorato. Colm Holmes, il coordinatore del Movimento internazionale di riforma ecclesiale *We are Church*, ha definito la scelta del papa “un primo importante passo per raggiungere la piena uguaglianza delle donne nella Chiesa cattolica”.

Va tuttavia ribadito che il bypasso non scioglie l’ardua questione della possibilità dei “ministeri alti” (presbiterato ed episcopato), finora riservati ai maschi: ufficialmente ancora resiste il “no” alle donne nel sacerdozio ministeriale, espresso da papa Wojtyła “in modo definitivo” nel 1994, con la lettera apostolica *Ordinatio sacerdotalis*.

### I TEMI “CALDI” DELL’ASSEMBLEA DI OTTOBRE

Il 20 giugno i due cardinali hanno presentato l’*Instrumentum laboris*, il documento-base da cui in ottobre partirà il dibattito del Sv, tenendo conto del tema che Bergoglio ha assegnato all’imminente Assemblea (Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione, missione).

Il testo è pieno zeppo di interrogativi, perché continuamente domanda a “padri” e “madri” del Sinodo che cosa decidere su questo o quel problema. Non dà soluzioni, pone domande aperte. E vengono citati anche temi tabù, o comunque – l’esperienza insegna! – assai divisivi negli episcopati dei vari continenti: l’attenuazione, almeno in certe zone, della legge del celibato sacerdotale finora imposta, senza eccezioni, ai presbiteri latini; l’ammissione delle donne al diaconato; la presenza delle donne anche là dove, nella Chiesa, si prendono decisioni; l’accoglienza delle coppie divorziate e risposate (civilmente!); il riconoscimento delle coppie Lgbtq+ che, al momento, si sentono

discriminate. Ciascuno di questi temi esigerebbe ampie e lunghe discussioni: come farà l'Assemblea di ottobre ad approfondirli tutti? Ma, intanto, sono posti.

D'altronde, quasi ogni contributo arrivato alla segreteria del porporato, raccomandava di dare voce anche alle donne nel Decision making. Una indicazione che potrebbe contenerne un'altra: impedire, comunque, l'accesso della donna ai "ministeri alti" (come proclamò Giovanni Paolo II), oppure, al contrario, prospettare proprio tale possibilità? In effetti, sono difficilmente distinguibili proposte pastorali contingenti e scelte che cambiano dottrine da molto tempo vigenti nella Chiesa cattolica. Altro tema divisivo è quello delle misure da adottare per stroncare la pedofilia (di una parte, minoritaria ma tenace) del clero. Molte e taglienti parole sono state dette per denunciare la cruda situazione; ma vi è sempre stata, poi, in Vaticano e a livello locale, coerenza e ardimento nell'attuare? Ancora: alcuni episcopati (come quello tedesco) vorrebbero affrontare di petto, e altri invece sottacere, la questione del celibato obbligatorio per i presbiteri latini: confermare la legge o, invece, far diventare opzionale quella norma? Altro argomento: il giudizio etico sulle unioni delle persone Lgbtq+. Accettare di benedire in chiesa quelle coppie, ipotesi proposta in Germania dal Synodaler Weg, oppure no, come sembra suggerire, quasi in risposta ai tedeschi, la Lettera sulla sessualità umana pubblicata dai vescovi scandinavi il 26 marzo scorso? E, poi: rendere decisivo, o meno, il parere del Consiglio pastorale (che rappresenta il "popolo di Dio" della Chiesa locale) per la scelta del vescovo della diocesi? Se su tali temi non ci si potesse confrontare, e votare, quale sarà la reazione di "padri" e "madri"?

#### LA CONTROVERSA STRADA DEL FUTURO

La Chiesa del prossimo futuro sarà la stessa di oggi, proclamando la fede nel Dio di Gesù, e poi le beatitudini; ma sarà anche profondamente "altra". Infatti, in campo scientifico, sorprendenti scoperte, non più ignorabili, hanno reso obsolete alcune certezze pur imperanti da secoli; in campo teologico, interpretazioni più adeguate della Bibbia sbriciolano le basi stesse di alcuni dogmi; in campo pastorale, è insostenibile proporre alla gioventù come "volontà di Dio" norme morali e visioni ecclesiali figlie di discutibili teorie del passato.

Ma proprio i necessari cambiamenti anche dottrinali, e i nuovi paradigmi culturali saranno un doloroso campo di confronto tra chi, legato alla "Chiesa di sempre", ritiene intangibile la "Tradizione", e chi, invece, proprio per amore del Vangelo, la vuole finalmente relativizzare per farla fiorire nei nuovi contesti storici e culturali